

Vasta eco a Parigi dell'elezione di Rocard

YVELINES: NEL VOTO SI È IMPOSTA L'UNITÀ DI TUTTA LA SINISTRA

I comunisti hanno lealmente rispettato gli impegni presi per il ballottaggio riversando i loro voti sull'esponente socialista — Mitterrand: un segno di risveglio

del nostro corrispondente

PARIGI, 27.

La vittoria elettorale di Michel Rocard, che, battendo di oltre duemila voti l'ex presidente del Consiglio Couve de Murville, entra per la prima volta alla Camera, unico deputato del PSU, è stata annunciata al centro di tutti i commenti della stampa francese. Nel campo neo-gollista e centrista, la giustificazione della clamorosa sconfitta di Couve parte da un'abile sofisma: Couve rappresenta la fedeltà politica alla politica di «chiusura» del generale De Gaulle, all'integralismo gollista; logico, dunque, che lo

elettorato lo abbia ripudiato, come aveva ripudiato il generale sette mesi fa. Il ragionamento non farebbe una grinza se Couve non fosse stato sostenuto da tutto il partito gollista e dai beneficiari della apertura, a cominciare dal centrista Duhamel, ministro dell'Agricoltura, che aveva invitato gli elettori dell'Yvelines a votare per l'ex presidente del Consiglio.

La verità è dunque un'altra: Couve è stato sconfitto dall'unione di tutte le forze di sinistra, col concorso di una parte dell'elettorato centrista, che ha voluto esprimere in questo modo quello che gli uni chiamano «disincantamento dell'opinione» e gli altri «sfiducia crescente» nella politica e nel regime neo-gollista.

Non a caso, commentando il senso della propria vittoria, Rocard ne ha visto le ragioni in due fattori: 1) nel fatto che «tutti gli elettori comunisti hanno votato al secondo turno, il che conferma che le forze socialiste sanno vincere insieme anche quando lottano separatamente»; 2) nel voto col quale una parte degli elettori centristi ha espresso la sua inquietudine davanti alla crisi che il paese sta attraversando.

Vittoria, dunque, delle sinistre unite in una circostanza tradizionalmente moderata (su 15 comuni uno solo è amministrato dai comunisti) e dura sconfitta per la maggioranza al potere. Per la sinistra, però, il discorso deve essere molto più articolato, perché sarebbe far prova di eccessivo ottimismo considerare la vittoria di Rocard nell'Yvelines come un punto di arrivo di portata nazionale nel processo di ripresa del dialogo tra le forze disperse della sinistra francese. Votando per Rocard i comunisti hanno lealmente rispettato la regola democratica in base alla quale, al secondo turno, deve restare in lizza soltanto il candidato della sinistra meglio piazzato affinché si di esso convergano tutti i voti democratici. Ma né i comunisti hanno rinunciato alle loro riserve sulla politica del PSU, né il PSU ha rinunciato, anche nel corso di questa campagna elettorale, a far propaganda anticomunista.

Quanto ai socialisti, essi rimangono fino ad ora sul terreno delle buone intenzioni e non hanno ancora fatto nulla per concretizzare il rilancio del dialogo con i comunisti, col PSU e con i socialisti della Federazione rimasti fedeli a Mitterrand.

Se questa è la realtà sul piano nazionale, bisogna subito aggiungere, però, che il caso specifico dell'Yvelines ha dimostrato ancora una volta che quando le sinistre affrontano una battaglia sociale o politica, esse riescono a mettere forze straordinarie in campo e a battere avversari che, sulla carta, appaiono imbattibili, come era il caso di Couve de Murville. Le elezioni dell'Yvelines rappresentano quindi una preziosa indicazione o, come ha dichiarato Mitterrand, «un segno di risveglio della sinistra» perché è su quella strada — e su quella sola — cioè la strada delle alleanze comuni, della costante pratica unitaria — che comunisti, socialisti, mitterrandiani e socialisti unitari possono superare le divergenze attuali e trovare un terreno d'accordo per le battaglie future contro lo schiacciante potere gollista.

Per quanto riguarda il PSU, la vittoria del suo segretario generale, resa possibile, ripetiamo, dall'unione di tutte le forze di sinistra, rappresenta un grosso successo per questo partito che si colloca all'estrema sinistra dello schieramento politico democratico e che negli ultimi tre anni ha visto costantemente aumentare i propri suffragi.

Andrea Geremica



Renault: occupazione simbolica a Le Mans

Del nostro corrispondente

PARIGI, 27.

Dalle sette di questa mattina, 6.500 lavoratori Renault (impiegati e operai del turno notturno) hanno aperto i cancelli della fabbrica di Le Mans, chiusi sabato pomeriggio dalla direzione, e hanno occupato simbolicamente i propri posti di lavoro. L'operazione si è svolta nel massimo ordine, e, fino ad ora, nessun incidente è stato segnalato sia da parte padronale che sindacale.

Come avevamo già riferito, la direzione della Renault di Le Mans aveva deciso il «licenziamento tecnico» di tutto il personale della fabbrica (oltre

novemila dipendenti) e la chiusura dello stabilimento perché, a suo dire, lo sciopero di 15 giorni dei 100 addetti al reparto di trattamento termico aveva esaurito le scorte e resa impossibile la continuazione della produzione.

Il centro operaio del reparto bloccato dallo sciopero chiedeva un trattamento uguale a quello degli addetti alla sezione siderurgica, il che avrebbe comportato per la Renault un carico supplementare di appena 120.000 franchi all'anno. In sostanza, la direzione della più grande fabbrica automobilistica francese, ha preferito a Le Mans la serrata e quindi una perdita di centi-

naia di milioni piuttosto che accogliere le rivendicazioni, del tutto limitate, di un centinaio di operai.

Questa sera «Le Monde» ha denunciato l'operazione brutale e ingiustificata come «un test destinato a incitare il padronato francese a dare prova di una uguale autorità». E perfino l'organo ufficiale del partito gollista, «Le Nation», ha scritto che «il conflitto avrebbe potuto essere evitato perché non è ragionevole che un'impresa attenda di essere bloccata per regolare i problemi minori che si pongono in uno dei suoi settori».

In effetti, parlando di conflitto, se i sindacati hanno dato fin qui prova di un grande senso di responsabilità che

si è tradotta nell'ordinata occupazione della fabbrica, il malcontento dei novemila dipendenti di Le Mans rischia di estendersi alle altre quattro fabbriche della casa automobilistica di Boulogne-Billancourt.

Davanti a questo rischio, però, la direzione ha accettato questo pomeriggio d'incontrarsi con i rappresentanti sindacali a Parigi. I delegati di fabbrica della CGT e della CFDT sono quindi immediatamente partiti da Le Mans e, mentre scriviamo, i colloqui con la direzione sono in corso nella capitale.

S. P.

NAPOLI Quattro grandi immobiliari all'assalto della città

Una «variante» che vale 400 miliardi

Una massa di 7 milioni di metri cubi di cemento minaccia di soffocare il centro urbano - L'idea di un «grande centro direzionale» venne lanciata quando ancora non si parlava di un nuovo piano regolatore. Ma il «trust» edilizio Mededit aveva già acquistato i suoli sui quali poi è stata decisa la «variante». Riserve del Consiglio Superiore dei LL.PP. - Ministero e Comune hanno sinora tacitato

NAPOLI, 27.

Chi ancora volesse documentarsi sul modo in cui il centro-sinistra concepisce la partecipazione democratica nel processo di programmazione, dovrebbe prendere in attento esame le vicende che si stanno svolgendo a Napoli. Da un lato troverebbe l'amministrazione comunale unanime nel deprecare i fatti che hanno condotto alla tragica sequenza di crolli di cui si è ampiamente occupato il nostro giornale, e d'altro canto scoprirebbe la stessa amministrazione impegnatissima a sollecitare l'approvazione in sede ministeriale di alcune «varianti» al vecchio ma tuttora vigente Piano Regolatore, che compromettono e pregiudicano irreparabilmente l'avvenire della città.

Fra queste la più illuminante si riferisce al progetto per la costruzione di un grande «centro direzionale» nel cuore, praticamente, della città già convulsa ed al limite della paralisia. Un milione e mezzo — circa — di metri quadrati di suolo nella zona compresa tra il fascio di binari ferroviari, il corso Italia e la via Nuova Poggioreale, sul quale oggi esistono abitazioni, industrie (dalle Cotierne Meridionali a varie aziende medie e piccole), impianti pubblici (dal mercato ortofrutticolo al macello comunale) dovranno essere quasi interamente rasati a zero per lasciare posto ad una nuova edilizia con funzioni prevalentemente direzionali, commerciali e residenziali.

Un affare di 400 miliardi

Il volume edificabile del mostruoso insediamento è stato previsto intorno ai 7 milioni e 200 mila metri cubi. L'importo complessivo dell'affare si aggira sui 3-400 miliardi di lire. Il costo di ogni vano viene calcolato dai 3 milioni e mezzo ai 4 milioni. Tutto questo nell'interesse esclusivo di quattro grandi Finanziarie Immobiliari (Beni Stabili, Condotte d'Acque, Immobiliare Generale, SMEF) associate nella Mededit, che già nel 1962 — quando del nuovo Piano Regolatore neppure si parlava — acquistò nella zona suoli per oltre 40 miliardi di lire, dichiarando a tutte lettere nascite varie relazioni alle assemblee dei soci, che si trattava di un «buon investimento» perché proprio su quel suolo sarebbe sorto un nuovo grande «centro direzionale», e così è stato.

Qualche anno più tardi il centro-sinistra progettava l'opera commissionata in debito anticipo, pilotata sull'area in questione l'ubicazione del nuovo Palazzo di Giustizia, accollava il peso delle attrezzature collettive quasi esclusivamente sui suoli di proprietà comunale, per consentire l'edificazione dei vani abitativi sui terreni della Mededit, e assumeva il tutto in una «variante» elaborata su misura, per porre l'affare «al riparo da ogni discussione relativa alla definizione del nuovo Piano Regolatore».

Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, con un voto del 14 marzo 1968, autorizzava la richiesta di variante ponendo una serie di prescrizioni cui la variante avrebbe dovuto sottostare per ottenere l'approvazione. Fra queste le più importanti riguardavano la densità massima, e la precisa definizione dell'area con l'esclusione di vaste fasce che nel progetto iniziale erano inserite con l'evidente ed inammissibile obiettivo di elevare nella pratica l'indice fissato in sede ministeriale e poi richiesto al Comune di accompagnare il progetto definitivo della variante con uno schema di convenzione fra il Comune stesso ed i proprietari dei suoli per stabilire le garanzie di oneri e diritti.

Improprietà del progetto

L'amministrazione comunale si è invece sottratta a tutte queste prescrizioni ed anche all'ultima: si tratta chiaramente di un grossolano e furbo escamotage che non solo espone gravemente il Comune nei confronti dei privati, ma crea al tempo stesso obiettive condizioni di disparità fra piccoli e grandi proprietari.

In queste condizioni il progetto, carico di tutte le incognite che drammaticamente pesano sulla formazione di una commissione di inchiesta sulla licenza edilizia, la clamorosa affermazione di un «nuovo corso» nell'urbanistica napoletana, le denunce del «passato» speculativo che ha portato allo sfacelo della città, non sono che un alibi per mascherare la continuità di una linea amministrativa che ha sempre operato contro gli effettivi interessi della collettività.

Augusto Pancaldi

INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA SULLA PREMILITARE NEOFASCISTA IN SABINA

Chi c'è dietro «Europa-civiltà»?

Interrogato dalla polizia il capo dell'organizzazione di estrema destra - Uno strano istituto di studi militari accanto alla federazione del MSI - Firme di generali sul registro degli ospiti

Chi sono i cosiddetti «guerrieri» neofascisti che si additano sulle montagne della Sabina innalzando croci ericoidi alla lotta di classe la collaborazione tra le classi. Pari pari, come si vede, la paccogli giustiziana che fu spacciata da Giovanni Gentile come «dottrina del fascismo».

La quarantina — non più — di adepti ad «Europa-civiltà», disprezza naturalmente la «vita comoda», e così ogni tanto organizza qualche weekend di combattimento; si compiono al mercato americano di via Sannio tute mimetiche, cinture militari, scarponi e banchi da parà; ci si fa prestare l'automobile dal babbo e, con pazienza il sabato sera, si trascorrono le domeniche (non tutte, solo quelle di bel tempo) a strisciare per ter-

ra su qualche radura e a giocare alla guerriglia.

Chi tira le fila di «Europa-civiltà» è presto detto. Alcuni suoi «dirigenti», ad esempio, sono soliti frequentare uno strano «Istituto di studi militari Nicola Marselli», che ha sede sempre a Roma, in via Vittorio Emanuele, nello stesso palazzo che ospita — al piano superiore — la federazione romana del MSI. E non si tratta di un istituto qualunque se il 20 giugno scorso, alla sua inaugurazione (sul tema «La difesa civile in Italia») furono presenti il ministro della Difesa Gui e il generale dello stato maggiore Bongiovanni, il quale firmò il registro degli ospiti d'onore «anche a nome del generale Vedovato», capo di stato maggiore della Difesa.

Non dovrebbero ora, i cittadini generali, essere i primi a domandarsi a chi si riferisca il Facchinetti quando nell'intervista concessa al notiziario rosa, afferma di avere «buoni amici» anche nell'ambiente militare?

Loris Facchinetti, 26 anni, è d'altra parte una vecchia conoscenza: fu responsabile del movimento neo-nazista «Avanguardia Giovanile», passato poi ad altre organizzazioni di estrema destra e lo ritroviamo, nell'aprile del 1968, nel gruppo di fascisti che picchiò lo studente democratico Paolo Rossi dinanzi alla facoltà di Lettere Filosofia. E' giovanaltrici ricordare come una delle cause prime degli incidenti del maggio 1966 ad «L'Università di Roma» sia stata proprio quel movimento di «Primula goliardica» espressione di «Nuova Repubblica» di Paolacciardi, i cui agganci con l'ala più a destra delle nostre forze armate sono stati sempre evidenti.

Adesso che la magistratura ha ordinato un'inchiesta su questa vera organizzazione paramilitare costituita da «Europa-civiltà» (e sulla sua premilitare neofascista) è chiaro che occorrerà andare sino fondo. Perché se è vero che l'attività di un gruppetto di giovani in vena di facili eroismi domenicali è solo un episodio macchietistico, è anche vero che dietro di loro si profila un sottofondo politico da non sottovalutare. Anche su questo occorre far luce.

Ernesto Pucci

Grande corteo al porto che ospita navi NATO

Gaeta: «Via le basi americane dall'Italia»

La manifestazione organizzata da PCI e PSIUP in prima fila i giovani e gli operai di Latina e Aprilia

NOSTRO SERVIZIO

GAETA, 27.

Attraverso il lungomare Capoluogo di Gaeta e per le strade della città vecchia, un migliaio di cittadini hanno portato nel pomeriggio di domenica da tutta la provincia di Latina la protesta popolare contro la NATO che proprio qui ha una sua base. «Via la NATO dall'Italia»: la parola d'ordine cantava su un grosso cartello sostenuto da un gruppo di giovani e ragazze che arrivano il corteo; seguivano gruppi di operai delle fabbriche pontine nelle delegazioni di Latina e di Aprilia. Alla testa i Proletari del PCI, del PSIUP e delle organizzazioni democratiche che avevano dato l'adesione al comitato unitario organizzatore della manifestazione. Fra gli altri l'on. Luzzatto, vice presidente della Camera, il senatore Angelo Tomassini, gli on. D'Aleixo e Assante, i segretari delle Federazioni del PCI e del PSIUP (Gravico e Nardi, numerosi consiglieri comunali e provinciali, dirigenti politici, sindacali e militanti di organizzazioni operaie).

È stata una manifestazione forte e combattiva. Protagonisti i giovani lavoratori e studenti che hanno animato con entusiasmo e inventiva la manifestazione di protesta contro la base americana.

Il lungo corteo si è mosso alle ore 16.30 dal lungomare ed è entrato poi nella città vecchia. In quel momento la rada è deserta, la nave ammiraglia americana Little Rock non c'è, accendono centinaia e centinaia di torce a vento. E' uno spettacolo suggestivo.

Il coro podero di centinaia di voci sale verso la rocca militare, entra nelle celle dove sono rinchiusi gli obiettori di coscienza; valica la soglia dei «salotti» riservati ai criminali di guerra nazi i Kappeler e Reder. I canti si fanno più forti. Una bandiera americana trascinata nella polvere precede il corteo.

Ernesto Pucci

Samuel Beckett rifiuta il Premio Nobel?

TUNISI, 27.

Samuel Beckett, lo scrittore irlandese nominato Premio Nobel per la letteratura, ha detto oggi che non si accenderà il premio.

Beckett si trova per un breve periodo di vacanza a Nabaul. L'editore francese Jérôme Lémont ha pubblicato tutta l'opera dello scrittore irlandese, ha detto che una decisione verrà presa da Beckett fra qualche giorno.

Oreste Pacifico

Si apre domani a Torino il «salone» di Agnelli

Mentre gli operai intensificano gli scioperi contrattuali

Dalla nostra redazione

TORINO, 27.

Solo oggi, a 48 ore dall'apertura del 51.º Salone internazionale dell'Automobile, Roma ha annunciato il nome del notevole che taglierà il nastro inaugurale. Sarà il ministro dell'Industria, il Domenico Magri ad affrontare quella che da più parti viene ritenuta la vglia più «calda» che mai abbia avuto il Salone dell'Automobile a Torino.

Già il Salone di Londra, aperto il 15 ottobre, è stato investito dagli scioperi degli operai del settore metalmeccanico. A Torino la situazione della vertenza sindacale è pressoché analoga e prevede nella corrente settimana un calendario nutrito di fermate e azioni sindacali che coincidono con le prime giornate del Salone.

Anche quest'anno quindi, come in occasione della 50.ª edizione, alla inaugurazione non sarà presente il Capo dello Stato. Sarà però è caduto anche la possibilità di avere il capo del governo.

Altro tratto caratteristico di questa 51.ª edizione è l'assorbimento della Lancia da parte della FIAT. Già un anno fa, nel corso del processo di concentrazione della FIAT, questa eventualità venne presa in considerazione dall'avv. Gianni Agnelli, ma allora il tentativo era quello della Citroën. Si discuteva l'atteggiamento di De Gaulle e l'indispensabilità della concentrazione.

La scelta in Italia della Ford ha avuto accelerato i tempi dell'operazione FIAT-Lancia. A Torino la Ford ha concluso recentemente un accordo di collaborazione con la Ghia di Torino e la De Tommaso, contro la quale l'operazione segue di un mese l'annuncio che la Ford italiana avrebbe aperto a Torino un centro di progettazione.

Con la Lancia sparisce praticamente l'ultima casa automobilistica italiana nata all'inizio del secolo a Torino con la FIAT e tante altre. Una per volta sono cadute o si sono arrese. Le pretese «patriottiche» di Gianni Agnelli sono state contestate dal ministro Donat Cattin il quale, pur accettando le «fatidiche» delle concentrazioni, ha implicitamente criticato l'assolutismo del governo e l'assoluta mancanza di qualsiasi iniziativa atta a bilanciare «la crescita della potenza economica e quindi politica di gruppi privati». Sulle ragioni che hanno determinato l'assorbimento della Lancia se ne parlerà ovviamente domani nel corso della conferenza stampa della FIAT e della Lancia, previste dal calendario a ridosso.

Il gruppo ormai «completato» di tutte le case italiane eccetto Alfa Romeo e Innocenti. In Italia: FIAT, OM, Autobianchi, FIAT e Ferrari. Estero: contro il governo, i due implicitamente criticati: l'assolutismo del governo e l'assoluta mancanza di qualsiasi iniziativa atta a bilanciare «la crescita della potenza economica e quindi politica di gruppi privati». Sulle ragioni che hanno determinato l'assorbimento della Lancia se ne parlerà ovviamente domani nel corso della conferenza stampa della FIAT e della Lancia, previste dal calendario a ridosso.